

RASSEGNA STAMPA
del
28/12/2010

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE

la rassegna stampa è curata da

cervelli  IN AZIONE

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 27-12-2010 al 28-12-2010

Caserta News: <i>Protezione civile: in arrivo, nei prossimi mesi, un pick up e alcune apparecchiature radio</i>	1
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Caserta): <i>Protezione civile, in arrivo i mezzi</i>	2
La Gazzetta del Mezzogiorno.it: <i>Maltempo: anche Trenitalia risarcisca</i>	3
Gazzetta del Sud: <i>Prevedere i sismi non si può, ma oggi possiamo ridurre i rischi</i>	4
Gazzetta del Sud: <i>Quella calabrese è all'avanguardia</i>	7
Gazzetta del Sud: <i>Protezione civile, valutazione e strategia d'intervento</i>	9
Gazzetta del Sud: <i>I grandi terremoti del passato in Sicilia e Calabria</i>	10
Gazzetta del Sud: <i>Don Orione e il problema degli orfani del terremoto</i>	11
Gazzetta del Sud: <i>Ritardi, incongruenze, confusione la pagina nera dei soccorsi nazionali</i>	13
Gazzetta del Sud: <i>Dissesto a Scalaretto: Parrilla chiede interventi</i>	15
Gazzetta del Sud: <i>Rubinetti a secco all'Annunziata Attività bloccata per alcune ore</i>	16
Gazzetta del Sud: <i>Monitorare e poi monitorare ecco la rete di "sentinelle"</i>	17
Gazzetta del Sud: <i>E se fosse stato un terremoto anche dal punto di vista genetico?</i>	18
Gazzetta del Sud: <i>Ma ci fu chi parlò di profezie del disastro</i>	19
Gazzetta del Sud: <i>Il primo "capro espiatorio" gli sciacalli sulle macerie</i>	20
Gazzetta del Sud: <i>Dieci minuti dopo la scossa ruggì anche il maremoto</i>	21
Gazzetta del Sud: <i>Portale dedicato al terremoto del 1908 nel sito de...</i>	23
Gazzetta del Sud: <i>Un libro tra memoria e speranza</i>	24
Gazzetta del Sud: <i>&lt;Far più danni del cinque di febbraio&gt;</i>	25
Gazzetta del Sud: <i>Fu molto importante nel 1908 l'attività di soccor...</i>	26
Gazzetta del Sud: <i>Rombi spaventosi e strani bagliori nel cielo</i>	27
Gazzetta del Sud: <i>Perché caddero gli edifici</i>	28
Gazzetta del Sud: <i>&lt;Ancora negli anni Settanta, nei quartieri...</i>	29
Irpinia news: <i>Montaguto - Frana, atteso Gabrielli per briefing sui lavori</i>	30
Il Mattino (City): <i>AnnaMaria Asprone Era una messa speciale quella che don Vincenzo Ruggiero stava celebrando</i> .	31
Il Mattino (Nazionale): <i>Daniele Regno Roma. Allarme esondazioni e frane a Natale, e ora arriva il gelo: è la</i>	32

Protezione civile: in arrivo, nei prossimo mesi, un pick up e alcune apparecchiature radio

Martedì 28 Dicembre 2010

ISTITUZIONI | Marcianise - Protezione civile: in arrivo, nei prossimi mesi, un pick up e alcune apparecchiature radio. A renderlo noto è stato l'assessore delegato al ramo, Achille De Angelis, promotore di una determina di impegno spesa per l'acquisto dei summenzionati mezzi.

"La protezione civile- ha dichiarato l'assessore De Angelis- ricopre oggi il fondamentale ed insostituibile ruolo di custode naturale del territorio e di forza civile a protezione e tutela di ogni comunità. I suoi tempestivi interventi richiedono, però, risorse umane e meccaniche adeguate; ed è per questo che al momento del mio insediamento, di concerto con il sindaco Antonio Tartaglione, avevo promesso al valente corpo di volontari locale, che ringrazio per la solerzia e la disponibilità, di incrementare i mezzi meccanici in loro possesso. E' ovvio che il mio impegno verso la protezione civile non si esaurisce con questo atto. ".

"Erano sei anni che il nostro corpo aspettava un ampliamento del parco macchine. – ha commentato soddisfatto il coordinatore della Protezione Civile, Franco Cavagnulo – L'acquisto del nuovo pick up è un segnale dell'attenzione che l'assessore De Angelis e l'assessore Trombetta hanno sempre posto nei nostri riguardi, e che noi ricambiamo in termini di fiducia e di stima,quella stessa stima che riversiamo verso il cittadino, impegnandoci fattivamente al suo servizio".

Protezione civile, in arrivo i mezzi

28 dic 2010 Caserta

In arrivo un pick up nuove radio per la protezione civile del Comune di Marcianise. A renderlo noto è stato l'assessore De Angelis, promotore di una determina di impegno spesa per l'acquisto degli strumenti. «Erano sei anni che aspettavamo nuovi mezzi», ha commentato il coordinatore del servizio, Franco Cavagnolo

Maltempo: anche Trenitalia risarcisca

Adiconsum, pronti a chiedere intervento Antitrust

(ANSA) - ROMA, 27 DIC - 'Autostrade risarcira' gli automobilisti costretti all'addiaccio per la neve, mentre Trenitalia continua a fare orecchie da mercante', nonostante la richiesta di risarcimenti per i passeggeri delle ferrovie'.

Lo dichiara Pietro Giordano di Adiconsum, nel chiedere la restituzione del costo del biglietto ferroviario e un'indennita' da concordare. L'associazione comunica anche che 'in assenza di risposte chiederà' l'intervento dell'Antitrust.

27 Dicembre 2010

Prevedere i sismi non si può, ma oggi possiamo ridurre i rischi

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

È anzitutto necessario tenere alto il livello di vigilanza sui criteri di costruzione degli edifici

Francesco Kostner

Enzo Boschi, ordinario di Sismologia all'Università di Bologna, è presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, una delle strutture di ricerca più importanti a livello mondiale in questo settore.

Prof. Boschi, cento anni fa si verificò il terremoto di Reggio e Messina. Cosa accadde di particolare quel giorno?

«Alle 5.20 del 28 dicembre 1908 la Calabria meridionale ed il Messinese furono scossi da un terremoto avvertito fino in Albania, Montenegro e nelle isole greche dello Ionio, verso nord-nordest; e fino a Ustica, a circa 250 km, verso ovest. Le città di Messina e Reggio Calabria furono distrutte in poche decine di secondi. Il terremoto fu seguito da un incendio ed un grande maremoto, che aggravarono i danni. Giuseppe Mercalli fu tra i primi ad accorrere nella zona per studiare gli effetti del terremoto ed utilizzò la scala che aveva elaborato per stimare i danni, divisa allora in dieci gradi. Si accorse ben presto, però, che la devastazione era superiore a quello che la sua scala prevedeva e, come già gli aveva suggerito il collega Cancani, aggiunse il grado XI (oggi, come è noto, la scala, modificata successivamente con il contributo di altri scienziati, ha dodici gradi)».

Quante furono le vittime?

«Il loro numero è stimato in 80000, di cui circa 2000 causate dal maremoto».

Tutto riconducibile all'energia sprigionata dal terremoto?

«Gli scienziati accorsi sul posto nei giorni dopo il disastro misero subito in evidenza il fatto che il gran numero di vittime fu causato dalla cattiva qualità delle costruzioni e dalle numerose sopraelevazioni. Tra questi, ad esempio, il sismologo giapponese Fusakichi Omori, il quale sottolineò che se un terremoto di energia comparabile fosse avvenuto in Giappone, si sarebbe avuto solo il due per mille delle vittime: cioè 998, su 1000 morti del terremoto del 1908, furono dovuti alle caratteristiche tecniche e dallo stato di manutenzione del patrimonio edilizio. L'osservazione è sostanzialmente corretta, ma molto probabilmente quantitativamente esagerata».

Quello del 1908 è considerabile tra i grandi terremoti della storia?

«Su scala mondiale occupa la tredicesima posizione tra i 13 terremoti più disastrosi di sempre in termini di perdite umane. Va ricordato, inoltre, che tra i 20 più catastrofici solo 4 sono avvenuti in Europa; se si esclude quello di Lisbona del 1755, gli altri 3 sono avvenuti in Sicilia e Calabria: Sicilia sud orientale 1693, Calabria meridionale 1783, stretto di Messina 1908. Questi eventi non sono certamente i più forti, tuttavia hanno causato un elevato numero di vittime».

Non sono stati gli unici momenti di crisi registrati nelle due regioni...

«Le ricerche storiche hanno permesso di ricostruire un catalogo sismico abbastanza completo per i maggiori terremoti nell'area siculo-calabrese almeno per gli ultimi 500 anni. In Calabria, tra i maggiori, oltre ai terremoti del 1683 e 1659, che provocarono notevoli danni in numerose località della Calabria centrale, vanno senz'altro ricordati quelli della terribile sequenza avvenuta dall'inizio di febbraio alla fine di marzo del 1783, durante la quale almeno tre eventi distruttivi scossero la Calabria meridionale. I terremoti provocarono diversi episodi di frana che produssero ulteriori danni. Inoltre, a Scilla, almeno 1300 persone che avevano cercato di sottrarsi agli effetti dell'evento del 7 febbraio andando sulla spiaggia furono travolte dal maremoto che seguì e che fu provocato appunto da una di queste frane. Successivamente, dopo il terremoto in Aspromonte del 16 novembre 1894, che pure produsse danni a Messina e Reggio, la Calabria meridionale fu nuovamente colpita da un violento terremoto l'8 settembre 1905. L'evento, con epicentro nell'area di Vibo Valentia, fu avvertito in tutta l'Italia meridionale e provocò danni gravissimi e più di 500 vittime. Quanto alla Sicilia, il terremoto più

Prevedere i sismi non si può, ma oggi possiamo ridurre i rischi

forte in epoca storica è quello che colpì il Val di Noto nel gennaio 1693. Una prima scossa avvenuta il 9 gennaio provocò numerosi crolli e diverse centinaia di vittime. L'11 gennaio ci fu un evento tra i più forti della storia sismica italiana. Danni rilevanti furono riscontrati in un'area che va dalla Calabria meridionale a Palermo e all'arcipelago maltese. Dopo di allora, gli eventi più rilevanti sono sicuramente quello del Belice nel gennaio 1968 (magnitudo 5.6) e quello più recente al largo di Palermo del 6 settembre 2002 (magnitudo 5.9)».

Cosa è successo nell'area dello Stretto dopo il 1908?

«Successivamente al terremoto del 1908 lo Stretto di Messina è stato interessato da sismicità di piccola intensità. Se si esclude la zona etnea, che ha una sismicità legata direttamente all'attività vulcanica, e gli eventi di piccola magnitudo allineati lungo la direttrice Tindari-Letojanni, l'area dello Stretto (in senso... stretto) è stata interessata solo da eventi di magnitudo medio-bassa, con solo 4 eventi di magnitudo maggiore di 4 (10 marzo 1952, M=4.5; 24 marzo 1961, M=4.7; 16 gennaio 1975, M=4.7; 14 maggio 1985, M=4.1). L'esiguo numero di eventi non permette di comprendere appieno il rapporto tra i movimenti tettonici ed i processi di genesi dei terremoti nell'area dello Stretto. Proprio in questi giorni l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia sta svolgendo un programma di ricerche rivolto all'acquisizione di nuovi dati sismici e geodetici con una risoluzione superiore a quella attualmente ottenibile con le reti permanenti. In pratica, abbiamo installato reti supplementari di registrazioni per "catturare" anche gli eventi sismici più piccoli, con l'obiettivo di accrescere le nostre conoscenze sulla generazione di terremoti nell'area calabro-peloritana».

Cosa sappiamo oggi del terremoto del 1908?

«Negli ultimi decenni sono stati analizzati i dati macrosismici (cioè le stime del danno in ciascuna località) e quelli strumentali (geodetici e sismici) raccolti all'epoca del terremoto. I risultati indicano che la magnitudo del terremoto fu 7.1 e che l'evento fu causato da una frattura nella crosta terrestre lungo una faglia lunga circa 40 km, orientata approssimativamente in direzione parallela all'asse dello Stretto (circa nord-sud), con l'estremo nord localizzato in prossimità dell'imboccatura. La dislocazione massima in profondità fu di circa 4 m. La frattura iniziò all'estremo sud e si propagò (un po' come uno strappo nella stoffa) verso nord, alla velocità di circa 2 km/s. Questa caratteristica ebbe conseguenze molto importanti perché la propagazione della rottura produce una concentrazione di ampiezze elevate del moto del suolo proprio nella direzione verso cui si propaga. Per questo motivo il danno maggiore si concentrò nelle città di Messina e Reggio, nell'area nord dello Stretto, e le aree con grave danneggiamento furono più estese in Calabria, rispetto alla Sicilia».

Può ripetersi un terremoto come quello del 1908?

«Diverse evidenze geologiche suggeriscono che in passato, nell'area dello Stretto di Messina, eventi sismici con caratteristiche simili (magnitudo, lunghezza della faglia, dislocazione massima) a quelle del terremoto del 1908 siano avvenuti ripetutamente, con un tempo medio di ritorno di 1000-1500 anni. Studi storici e archeologici, per esempio, suggeriscono l'eventualità che un forte terremoto, con caratteristiche simili a quello del 1908, e con pari distribuzione del danneggiamento, possa essersi verificato nel corso della seconda metà del IV secolo. In conclusione, è molto probabile che un evento come quello del 1908 si ripeta in futuro. Ma il punto non è questo».

E qual è?

«Il punto non è tanto sapere quando avverrà il prossimo terremoto, ma fare in modo che produca quanti meno danni è possibile. In un Paese come l'Italia, in cui un numero rilevante di edifici è stato costruito prima che fosse richiesto il rispetto di norme antisismiche, i problemi più importanti sono relativi al recupero ed alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente e alla riduzione di vulnerabilità dell'edilizia più antica. Una volta stabilito quale sia il terremoto atteso, quale è la sua magnitudo, dal punto di vista costruttivo, disponiamo oggi delle conoscenze tecniche per realizzare costruzioni che siano in grado di resistere ad un evento, per esempio, come quello del 1908. Il problema quindi è anche di disponibilità finanziaria. È necessario mantenere alto il livello di vigilanza sul rispetto delle criteri indicati dalla legislazione antisismica nelle nuove costruzioni e, allo stesso tempo, puntare ad una sempre maggiore consapevolezza della popolazione. Il che significa anche operare un importante coinvolgimento della scuola, obiettivo quest'ultimo per il quale l'Ingv è fortemente impegnato. Da diversi anni, infatti, abbiamo intrapreso progetti di collaborazione con le scuole per la formazione degli insegnanti su problemi legati al rischio sismico e sempre più scuole stanno aderendo a questa iniziativa».

E sul fronte della previsione del terremoto, a che punto siamo?

«Per previsione si intende dire che un evento avverrà in un dato momento, in un dato luogo. Da questo punto di vista, i

Prevedere i sismi non si può, ma oggi possiamo ridurre i rischi

terremoti non sono attualmente prevedibili. Ma, in generale, gli eventi sismici tendono a ripetersi dove sono avvenuti in precedenza. Quindi, sapere dove sono avvenuti gli eventi più disastrosi in passato e quali effetti hanno prodotto costituisce uno strumento di fondamentale importanza per l'elaborazione di strumenti di prevenzione, come ad esempio le mappe di pericolosità sismica, che descrivono per ogni località la probabilità che, in un dato intervallo di tempo, lo scuotimento prodotto da un terremoto superi una soglia prestabilita. Già da qualche anno in Italia abbiamo realizzato uno dei cataloghi della sismicità storica tra i più completi al mondo. Il catalogo costituisce la base per l'elaborazione della mappa di pericolosità sismica elaborata dall'Ingv e che oggi è il documento di riferimento per la classificazione sismica del territorio nazionale e quindi per la definizione delle norme dell'edilizia antisismica. Se pensiamo che quando si verificò l'evento del 1908 la maggioranza degli scienziati non immaginava il rapporto tra i movimenti tettonici e la deformazione della crosta terrestre e tra questi e i terremoti, possiamo dire che del fenomeno "terremoto" oggi sappiamo molto. Ma, naturalmente, non sappiamo tutto. Conosciamo la fisica fondamentale della frattura e sappiamo perché la crosta terrestre si rompe dando luogo ad un terremoto, ma non siamo ancora in grado di dire in anticipo quando lo farà, perché non conosciamo ancora approfonditamente, per esempio, i meccanismi di interazione tra le faglia e la relazione tra i movimenti tettonici e l'accumulo di sforzo sulle superfici di faglia».

Quella calabrese è all'avanguardia

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

Banchi di prova durissimi sono stati la frana di Cavallerizzo e l'alluvione di Bivona a Vibo Giovanni Merlo

La notizia di ciò che sta accadendo, la notte tra il 28 e il 29 dicembre del 1908, fa presto il giro del mondo, non appena i sismografi registrano il verificarsi di *un terremoto di grande magnitudo, inquadrabile settorialmente in una zona probabilmente ubicata in Italia*. Così riportano le cronache dell'epoca. Nessun'altra informazione, nessun riferimento geografico: solo le tracce impazzite dei pennini sui tabulati degli osservatori sismici che gli studiosi cominciano velocemente ad analizzare e interpretare. I sismografi mettono in evidenza la grande intensità delle scosse, senza consentire però agli specialisti di individuare con altrettanta certezza la specifica localizzazione. Gli addetti all'osservatorio scientifico dell'epoca infine annotano: *stamani alle 5,21 negli strumenti dell'Osservatorio è incominciata una impressionante, straordinaria registrazione: le ampiezze dei tracciati sono state così grandi che non sono entrate nei cilindri: misurano oltre 40 centimetri*.

Così, dopo il terremoto di Reggio e Messina, l'Italia inizia a prendere seriamente coscienza dei pericoli derivanti dal rischio sismico. Siamo in un periodo in cui gli studi scientifici e la tecnologia cominciano a fornire un valido supporto alle prime analisi sui terremoti. Si comprende che la sismicità della Penisola italiana è dovuta alla sua particolare posizione geografica, in quanto situata nella zona di convergenza tra la zolla africana e quella eurasiatica e sottoposta per questo motivo a forti spinte compressive, che causano l'accavallamento dei blocchi di roccia.

Diventa dunque urgente predisporre i primi piani di prevenzione e di soccorso in caso di tali eventi. Con la legge n. 473 del 1925, il soccorso alle popolazioni colpite da eventi sismici viene delegato al Ministero dei Lavori Pubblici, ed al suo braccio operativo rappresentato dal Genio Civile, con il concorso delle strutture sanitarie. Negli anni 1950, 1962 e 1967 vengono infruttuosamente presentati progetti di legge specifici. La prima vera svolta si ha però nel '70: vede la luce la legge n. 996 dal titolo "Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità sismiche".

Intanto, rovinosi terremoti avevano colpito e devastato nel 1976 il Friuli e nel 1980 vaste zone della Campania e della Basilicata. In tali occasioni il governo per far fronte all'emergenza nomina un Commissario Straordinario, Giuseppe Zamberletti.

Nata un po' come "figlia delle sventure", la protezione civile italiana prende definitivamente vita con la Legge n. 225 del 24 febbraio 1992. È un organismo complesso che si occupa da quasi vent'anni della previsione, prevenzione e gestione degli eventi straordinari. Un sistema pensato sul principio di sussidiarietà. Quando si verifica un evento calamitoso, il Servizio nazionale della protezione civile è in grado, in tempi brevissimi, di definire la portata dell'evento e valutare se le risorse locali siano sufficienti a farvi fronte. In caso contrario si mobilitano immediatamente i livelli provinciali, regionali e, nelle situazioni più gravi, anche il livello nazionale, integrando le forze locali disponibili con gli uomini e i mezzi necessari.

Oggi la Protezione Civile calabrese rappresenta senza dubbio un fiore all'occhiello dell'intero sistema nazionale. Dotata di una struttura centrale a Catanzaro molto avanzata sul piano tecnologico è in grado di monitorare ogni forma di rischio: sismico, idrogeologico, di siccità, sanitario e antropico.

La sua struttura operativa è una "macchina di intervento", finalizzata a ridurre al minimo il tempo che intercorre tra un evento calamitoso e i primi soccorsi. «Fondamentali – spiega Eugenio Ripepe, responsabile regionale della protezione civile calabrese –, sono i piani d'emergenza, costantemente elaborati assieme alla protezione civile nazionale».

Quella calabrese è all'avanguardia

«È solo grazie a questo lavoro sistematico; aggiunge; e soprattutto all'iniziativa di questa importante struttura decentrata, che, negli ultimi anni, gli interventi dovuti a fenomeni calamitosi in Calabria hanno visto ridurre notevolmente i tempi medi del soccorso, fino a pochi minuti. Altrettanto è aumentata la conoscenza delle azioni necessarie e la capacità di operare per ridurre il danno alle persone, alle cose, al patrimonio artistico e ai beni culturali, così come i tempi per il ripristino delle normali condizioni di vita nelle zone disastrose».

Banchi di prova durissimi, in questi ultimi anni, sono stati la frana di Cavallerizzo in frazione di Cerzeto ad aprile del 2005 e l'emergenza post alluvione di Bivona a Vibo Valentia nel luglio del 2006, esempi di quanto sia fragile il territorio calabrese e soggetto a rischi di frane. Ma soprattutto, terribili sono state le ultime due estati "di fuoco" che hanno visto un dispiegamento di mezzi e uomini della protezione civile senza precedenti. «Un'attività che non si è concentrata solo nelle azioni di spegnimento; chiarisce Ripepe; ma soprattutto, nell'elaborazione di piani di emergenza e nel controllo permanente del territorio e che ci ha consentito di raggiungere risultati importanti rispetto al passato».

La sede calabrese della protezione civile ha anche un fondamentale ruolo di raccordo con altri istituti, soprattutto nella gestione del rischio idrogeologico e sismico. Questi compiti vengono svolti con il supporto scientifico e operativo dei centri di competenza: Ingv (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia), per gli aspetti sismologici, Reluis (Rete dei Laboratori Universitari di Ingegneria Sismica) e Eucentre (Centro Europeo per la formazione e la ricerca in ingegneria sismica) per gli aspetti ingegneristici. La sede regionale di Germaneto a Catanzaro è anche dotata di un supporto importante: il Sistema Informativo Territoriale per la Gestione delle emergenze della Protezione Civile della Regione Calabria, un sistema per la gestione unitaria e centralizzata di tutte le informazioni e le procedure operative inerenti alle attività di pianificazione, prevenzione ed intervento durante e post emergenza, basato su tecnologia "Webgis" (sistemi cartografici di condivisione in rete Internet) che consente l'inserimento e la condivisione di informazioni necessarie alla gestione delle emergenze. Il corretto e continuo aggiornamento dei dati all'interno del sistema costituisce un elemento essenziale ai fini dell'ottimizzazione degli interventi di protezione civile durante le situazioni di crisi.

Anche le azioni della giunta calabrese, guidata dal presidente Loiero dal 2005, puntano ormai decisamente sulla protezione e sul controllo del territorio, attraverso un approccio interdisciplinare volto alla ricerca dello sviluppo sostenibile delle aree maggiormente a rischio. L'unica strategia applicabile è quella di limitare gli effetti del fenomeno sull'ambiente, attuando adeguate politiche di prevenzione e riduzione del rischio sismico. In particolare, la Regione Calabria, attraverso il dipartimento urbanistico, ha approvato una serie di programmi a difesa dei paesaggi, delle fasce costiere e dei centri storici, valutando adeguatamente il pericolo a cui è esposto il patrimonio abitativo, la popolazione e i sistemi infrastrutturali, attuando politiche di riduzione della vulnerabilità dell'edilizia più antica, degli edifici "strategici" (scuole, ospedali, strutture adibite alla gestione dell'emergenza), attraverso un'ottimizzazione delle risorse utilizzate per il recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio.

Il Dipartimento della protezione civile calabrese, infine, opera da tanti anni anche sul piano internazionale. In accordo con analoghe istituzioni di altri Paesi ha partecipato con successo ad interventi di protezione civile all'estero: un segno della solidarietà internazionale della Calabria e della capacità operativa, tecnica ed umana dei suoi uomini.

Protezione civile, valutazione e strategia d'intervento

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

L'Italia è un Paese ad elevato rischio sismico, che rappresenta uno dei principali e più delicati settori di intervento della Protezione civile. "L'ufficio III - Valutazione, prevenzione e mitigazione del rischio sismico" elabora i criteri e le metodologie per la valutazione e riduzione del rischio sismico, sviluppa le competenze tecnico-scientifiche per la previsione dell'impatto del terremoto sul territorio e opera per ottimizzare gli interventi nell'emergenza e per la ricostruzione post-sisma.

In particolare, dal momento che non è possibile prevedere il verificarsi dei terremoti, l'unica strategia applicabile è limitare gli effetti del fenomeno, attraverso adeguate politiche di prevenzione; monitorare il territorio (monitoraggio sismometrico, attraverso la Rete sismica nazionale, accelerometrico e geodetico) valutando il rischio a cui sono esposte persone e strutture; attuare politiche di riduzione della vulnerabilità dell'edilizia più antica, degli edifici "strategici" (scuole, ospedali); informare e sensibilizzare la popolazione.

Questi compiti vengono svolti col supporto di: Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia; Rete dei laboratori universitari di ingegneria sismica; Centro europeo per la formazione e la ricerca in ingegneria sismica.

La Calabria è l'unica regione italiana a ricadere interamente nelle zone sismiche 1 e 2, considerate a maggior rischio.

I grandi terremoti del passato in Sicilia e Calabria

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

396 a.C. Da sempre l'Italia meridionale e la Sicilia sono state teatro di gravissimi disastri prodotti dal terremoto. Uno dei più antichi di cui si tramanda il ricordo avvenne nel 396 avanti Cristo in Sicilia, come narra Paolo Orosio.

18 d.C. Il 24-25 marzo si ricorda un terremoto in Calabria e Sicilia, come raccontano anche Tacito, Seneca e Plinio.

177 Nuovo grave disastro in Sicilia: il mare avrebbe distrutto molti centri.

225 Si parla di un grave terremoto a Catania nel giorno del supplizio di Sant'Agata, che si sarebbe ripetuto in gran parte della Sicilia nel 326 e nel 357.

362 o 365 o 369 È incerta la data di uno dei disastri maggiori nella zona dello Stretto, che avrebbe abbattuto in parte Messina e Reggio.

797 - 908 - 963 - 1069 Sono ricordati dalle cronache come anni funesti per le regioni meridionali.

1083 Un sismico più grave avrebbe sconvolto la Sicilia Orientale, uccidendo più di 20 mila persone.

1169 Uno degli eventi più antichi per cui sia possibile una ricostruzione storica degli effetti: avrebbe colpito la Sicilia Orientale, uccidendo oltre 15 mila persone a Catania (molti erano in Cattedrale). Messina sarebbe stata raggiunta da un maremoto.

1638 In Calabria 10 mila morti.

1693 Fu uno degli eventi sismici più disastrosi registrati in tempi storici. Causò la distruzione di oltre 45 centri abitati: i morti furono 51 mila nella Sicilia Orientale.

1783 Il 5 febbraio si scatenò quello che venne chiamato "il grande terremoto calabro", una delle maggiori catastrofi che abbiano coinvolto la Calabria, che pure è regione sismica (nelle due immagini, stampe d'epoca raffigurano Messina e Reggio colpite dal sisma). In realtà si trattò di una vera e propria "crisi sismica" che durò quasi tre anni e fu caratterizzata da 5 scosse catastrofiche dell'XI grado Mercalli (5, 6 e 7 febbraio e 1 e 28 marzo) e da varie centinaia di scosse minori (alcune delle quali di IX grado, come quella del 26 aprile) che interessarono l'intera Calabria meridionale e Messina. I danni furono immensi. Ben 181 paesi furono interamente distrutti, e solo 3 rimasero del tutto illesi. Il sisma fu accompagnato da due maremoti, uno non troppo intenso in Sicilia tra Messina e Torre Faro e in Calabria tra Catona e Scilla. Durante la notte tra il 5 e il 6 una scossa assai violenta causò ancora maggiori distruzioni e scatenò un maremoto che ebbe in particolare a Scilla terribili conseguenze, dal momento che gran parte degli abitanti, compreso il principe Ruffo, aveva raggiunto la spiaggia e s'era accampata dentro le barche e sotto le tende. Dei 5139 abitanti, 150 furono uccisi dal terremoto del giorno precedente, ma ben 1384 morirono a causa del maremoto. Il territorio subì drammatici cambiamenti morfologici e idro-geologici: frane, smottamenti e crolli cambiarono la fisionomia della regione.

1894 Ebbe epicentro nella Piana calabrese, precisamente nella parte sud-occidentale della zona mesosismica di quello del 1783, col quale ebbe molti punti di contatto, eccezion fatta per l'intensità, che fu incomparabilmente minore. Colpì la Calabria meridionale, non toccò Reggio né Messina.

1905 L'8 settembre il centro principale fu in Calabria nel Monteleonese, il secondario nei pressi di Martirano, causando rovine più o meno gravi in gran parte della Calabria Citra (cioè la provincia di Cosenza). L'area disastrosa misurava circa 100 km di lunghezza da nord a sud, tra Bisignano e Mileto.

1907 Il 23 ottobre nel paese calabrese di Ferruzzano i danni furono gravi, e 167 le vittime.

Don Orione e il problema degli orfani del terremoto

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

Don Flavio Peloso *

Nell'immediatezza del terremoto del 1908 la capacità organizzativa dello Stato italiano, che aveva trovato la sua unità da pochi decenni, venne messa a dura prova. Ma, nello stesso tempo, la macchina dei soccorsi trovò validi protagonisti sia tra le fila dei civili come degli ecclesiastici. Tra questi ultimi è da annoverare san Luigi Orione, «padre dei poveri, insigne benefattore dell'umanità dolorante e abbandonata». Negli anni dal 1909 al 1912, Messina terremotata assistette alla sua prima grande rivelazione pubblica. Fu una rivelazione di fede e di carità, di umanità e di intraprendenza.

La permanenza di tre anni in Sicilia segnò il decollo nazionale di Don Orione. Non tanto nel senso di fama e notorietà, anche, ma piuttosto per le relazioni con il fior fiore delle personalità laiche ed ecclesiastiche d'Italia convenute in soccorso sui luoghi del terremoto. L'unità d'Italia si vide e si fece a Reggio e a Messina.

Sulle macerie delle città distrutte concentrarono i loro soccorsi di braccia e di cuore sante figure religiose come Annibale Di Francia, Giovanni Messina, Giovanni Semeria, Gaetano Catanoso, Pietro La Fontaine, Emilio Cottafavi, Salvatore De Lorenzo, Luigia Tincani e molti altri. C'era il Patronato "Regina Elena", un'istituzione umanitaria laica sotto l'egida della Casa reale e con presidente la contessa Gabriella Spalletti Rasponi. A portare aiuti giunsero anche organismi laici del tutto estranei e qualche volta in militante contrasto; con le motivazioni religiose. Don Orione entrò in contatto con l'Associazione nazionale per il Mezzogiorno d'Italia che raccoglieva eminenti personalità della cultura italiana (Zanotti-Bianco, Gallarati Scotti, Von Hughel, Franchetti), associazioni protestanti e massoniche. Non pochi di questi protagonisti laici della solidarietà finiranno per entrare non solo nell'orbita caritativa di Don Orione ma anche in quella della fede cattolica.

Don Orione apprese la notizia del terremoto il 29 dicembre. Rimasto scosso, decise d'intervenire: per le spese di viaggio non esitò a vendere un paio di buoi e il 4 gennaio partì alla volta di Roma. Fu in Vaticano, per avere indicazioni, e lo stesso giorno ripartì per la Calabria ove giunse al mattino del 6 gennaio. Andò prima di tutto a Cassano Jonio per predisporre col vescovo Mons. La Fontaine l'accoglienza dei primi orfani e farsi rilasciare lettere commendatizie per le Autorità civili ed ecclesiastiche di Reggio e di Messina. Il viaggio da Catanzaro a Reggio fu difficile e rocambolesco per le interruzioni di strade e ferrovia. Gli ultimi 45 Km., da Bova a Reggio, furono i più problematici e Don Orione poté giungere a Reggio solo il 9 gennaio. Si fermò alcuni giorni per i primi soccorsi, ma la sua destinazione era Messina, dove giunse il 14. Vi resterà fino all'aprile del 1912, "siciliano con i siciliani".

Si prodigò per raccogliere, assistere e salvare più orfani possibile. Collocò al sicuro inizialmente 400 bambini affidandoli alla Santa Sede; da 600 a 1000 li indirizzerà tra vari istituti in collaborazione con il Patronato "Regina Elena"; altri 600 in istituti di sua fiducia, altri ancora tra le sue case di Tortona, Sanremo, Cuneo, Bra, Roma, Noto e Cassano Jonio.

Fondamentale fu la sua azione di collegamento tra le opere di soccorso laico, in particolare del Patronato "Regina Elena", di cui fu nominato vicepresidente, e la Santa Sede. Papa Pio X volle che Don Orione restasse sui luoghi del cataclisma anche dopo, per coordinare la ricostruzione, e lo nominò Vicario generale della diocesi.

Qualche volta si è indugiato a descrivere le avversità, le persecuzioni e calunnie che subì in quei tragici e gloriosi anni. Pio X affermò di lui: «È un martire!». Da parte sua, Don Orione disse: «Amo Messina e i messinesi, perché ho sofferto con loro qualche poco e perché essi sono tra i più degni d'Italia». A riconoscimento della sua instancabile attività, il 5 giugno 1910 gli fu conferita la Medaglia d'argento.

Ai messinesi di oggi si può dire: scavate, scavate ancora tra le macerie del terremoto, a 100 anni di distanza, vi troverete

Don Orione e il problema degli orfani del terremoto

non più distruzione e morte, ma fatti, persone e storie di speranza.

* Superiore Generale
dell'Opera Don Orione

Ritardi, incongruenze, confusione la pagina nera dei soccorsi nazionali

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

Patrizia Zangla

Gli ultimi giorni del 1908. È l'alba. Un'alba da annoverare negli annali della Storia. I cronisti riferiscono che Messina vive «la grande sventura», da viva diventa luogo di morte in attesa di soccorso. Situazione simile vive Reggio. Complesso e articolato il problema del ritardo e delle sue derive. Molti commentatori contemporanei, fra cui Sabatini, affermarono che al terremoto sismico seguì quello amministrativo, l'emergenza divenne fatto politico. Sotto accusa un Governo, un Parlamento.

Con una convocazione tardiva, nella serata del 28 si riunisce il Consiglio dei Ministri. Sul finire della mattinata erano giunte a Roma solo alcune segnalazioni, fra cui telegrammi dei prefetti di Catania e Palermo che segnalavano l'accaduto con toni smussati, lontani dalla forza immane sprigionatasi da chissà quale abisso, così quel lunedì 28 dicembre a Palazzo Braschi, sede del Governo, si continua pigramente a lavorare. È presidente Giovanni Giolitti, piemontese compassato ed energico statista, abile esempio di equilibrismo politico, che gli vale fra l'altro la bolla di Salvemini di "Ministro della malavita", per l'efficace capacità di servirsi opportunisticamente dei voti del Meridione per rimanere al potere. In un Paese in cui sono rilevanti le tensioni sociali e in cui siderale è la distanza fra un Nord intento al suo decollo industriale e un Sud politicamente ed economicamente depresso e vittima del sistema clientelare, il terremoto è più di un dramma, è un disagio collettivo difficilmente sanabile.

Il termine generico di "ritardo" comporta un esame dell'evento su fronti differenti, intersecati fra loro, a seconda che si sia protagonisti del tempo, sopravvissuti o osservatori esterni, e con il distanziamento critico odierno. Ritardo è: confusione burocratica e contraddizioni negli ordini, assenza iniziale di informazioni tra le strutture periferiche provinciali e i vertici dello Stato, incompetenza nella gestione degli interventi d'aiuto, indugio nell'invio delle navi nazionali, nello sbarco dei militari – mal attrezzati e in numero ridotto rispetto alla necessità dei feriti – iniqua distribuzione dei viveri e dell'acqua, abbandono di molti paesi devastati. A questo s'unisce l'impressione d'approssimata superficialità degli aiuti istituzionali, di contro alla competenza dei soccorsi stranieri, inglesi e russi, e poco dopo una rigida applicazione dello stato d'assedio, unitamente alla lentezza nelle azioni di riconoscimento delle salme e nella costruzione delle baracche. Una ricostruzione ricorda: «Sono ore agitate, confuse... morte, macerie, voragini, fiamme, onde anomale di un violento maremoto e una pioggia torrenziale fra i silenzi di chi resta pietrificato e le grida e i pianti di chi è atterrito. Il cielo è macchiato di nero, una nuvola cupa di polvere lo avvolge per effetto delle esplosioni causate dal gas sprigionatosi dalle tubature divelte e squarciate e già nell'aria si avverte l'odore acre dei corpi putrefatti. In lontananza la città appare un maestoso e terrificante incendio. E inizia l'attesa... ».

Da subito sembra che la componente emotiva prenda il sopravvento mentre molti comportamenti istituzionali alimentano ragionevoli dubbi. Sarebbe stato opportuno procedere a segnalare l'accaduto, allertare le autorità militari e civili regionali e nazionali, fronteggiare l'isolamento. Il generale Mazza, nominato commissario straordinario per il terremoto, non garantisce la coesione fra Esercito e Marina, manca un polo decisionale, ma di fatto anche i vertici dei Comandi. È appena passato Natale, molte caserme sono spopolate, gli ufficiali in licenza, inoltre caserme e Comandi sul luogo sono crollati. Si creano situazioni anche inverosimili: i marinai della Piemonte, all'attracco nel porto di Messina, procedono al recupero del proprio equipaggio, in primis alla ricerca del comandante Passino, sceso a terra nella serata precedente per raggiungere i suoi cari, e ritrovato con i familiari sotto le macerie. Iniziano prive di coordinamento singole azioni di soccorso, mentre si affrontano le emergenze immediate. Da Malta, raggiunta dalle notizie telegrafiche nel primo

Ritardi, incongruenze, confusione la pagina nera dei soccorsi nazionali

pomeriggio del 28, sono predisposte azioni di soccorso, e sull'incrociatore inglese Minerva sono stipati aiuti materiali, che, giunti a Messina, faticano a venir somministrati per la lentezza delle disposizioni governative. La conseguenza è un incidente diplomatico con la Casa inglese, prontamente messo a tacere. Le relazioni di Mazza sui contatti fra i vertici periferici e statali sono lontane dall'acribia, con cautela riferiscono fra l'altro il lungo iter della torpediniera "Spica" cui sono affidati i telegrammi diretti a Roma, trasmessi da Nicotera in Calabria, per ufficializzare l'accaduto.

Lo stesso comandante Mazza da Catania raggiunge Messina con la linea ferrata solo nella tarda serata del 29. Le azioni d'intervento organizzate autonomamente dal Maggiore Graziani incontrano invece ostacoli burocratici nella messa in pratica.

C'è dell'altro. Il piroscafo Regina Margherita, in cui si sono imbarcati i Bersaglieri, stenta a partire da Palermo, nel tragitto perde in mare tre soldati, ripescati poco dopo, e giunge a Messina la mattina del 29. Nello stesso giorno sempre a Palermo sono prelevate dalle navi da guerra russe altre truppe di soldati italiani impossibilitati a partire coi propri mezzi, che ormeggiano al porto di Messina nel tardo pomeriggio.

Intanto a Reggio, dove gli aiuti esterni arrivano nel pomeriggio di quel fatidico 29, sotto la pioggia violenta che flagella senza tregua la città già stremata, il generale Mazzitelli, coadiuvato dal comandante Cagni, fronteggia con ben maggiore spirito pragmatico l'emergenza.

Al momento della scossa al porto cittadino di Messina sono attraccate navi straniere, le austriache Andrassy, che con il maremoto si incaglia, e la gemella Nagy Lajos, il Produgal, l'Algarve, i mercantili inglesi, Ebro, Drake, Afonwen, Chesapeake, una nave cisterna e cinque torpediniere d'alto mare italiane, fra cui "Spica", "Scorpione", "Serpente" e l'incrociatore "Piemonte". Tuttavia il primo soccorso organizzato parla una lingua sconosciuta. Parla russo. Già alle sette del mattino da Augusta approda al porto la squadra navale del Baltico. I marinai russi sono giovani, corpulenti, forti, disciplinati ma la coscienza sociale li memorizza come presenze angelicate, malgrado per loro volontà sia rigidamente applicata la norma di passare per le armi, con provvedimenti sommari e fucilazioni immediate, chiunque sia sospettato di saccheggio. In città dilagano i saccheggi collettivi, alimentati dal bisogno e dalla disperazione. In quel caos la croce blu della Marina zarista rappresenta l'ordine. Le navi italiane dei soccorsi si allineano al porto in terza fila, giungono il mattino del 29. La seconda fila è occupata dalle flotte inglesi, l'incrociatore inglese HMS Sutley da Malta approda pochi minuti dopo le unità russe.

Da questa angolazione anche il terremoto resta una pagina di Storia drammaticamente vissuta all'italiana. Come suggerisce Braudel, la storia è ritmata «dalle oscillazioni brevi, rapide, nervose», proprio come una devastante scossa di terremoto.

Dissesto a Scalaretto: Parrilla chiede interventi

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Crotone (28/12/2010)

Torna Indietro

CIRÒ MARINA Silenzioso e subdolo, il movimento sotterraneo che il 28 luglio del 2004 rivelò la presenza di una faglia che taglia in due l'area urbana nord della cittadina continua a far paura a Cirò Marina. Il sindaco, Nicodemo Parrilla denuncia così l'inerzia delle autorità competenti di fronte ai ripetuti appelli del Comune che si dichiara «impossibilitato ad affrontare il problema sia per la mancanza di conoscenze adeguate del fenomeno che per l'esiguità dei mezzi a disposizione». In quella calda sera d'estate, in un frastuono generale si aprirono lesioni più o meno gravi su decine di edifici. Quattro case nel rione Scalaretto furono dichiarate inagibili con il conseguente sgombero di sei nuclei famigliari che hanno dovuto cercare una sistemazione alternativa. In una lettera alla presidenza del Consiglio dei ministri, al Dipartimento regionale della Protezione Civile, al governatore Scopelliti, ed alla Prefettura, Parrilla comunica che «gli ultimi sopralluoghi eseguiti dai tecnici comunali hanno evidenziato che in altre case, oltre a quelle sgomberate, si sono aperte crepe su pareti e solai che, non solo incutono comprensibili preoccupazioni ma creano parecchi disagi alle famiglie a causa delle gravi infiltrazioni di acqua».

Il sindaco torna, quindi, a sollecitare interventi per lo studio del fenomeno e rivendica risorse finanziarie per coprire le spese degli alloggi in cui sono state sistemate le famiglie sgomberate e per cominciare a pensare alla delocalizzazione dell'area in cui ricade anche una scuola: il plesso della scuola elementare "Butera". Tutto questo sulla base della relazione conclusiva redatta dal Cnr-Irpi di Cosenza che ha monitorato per parecchio tempo, su incarico della Protezione civile, il dissesto idrogeologico di Cirò Marina, facendo rilevare la portata dell'evento. Le indagini confermano che il fenomeno non si è mai arrestato ma, anzi, lentamente prosegue, allargando le crepe e riaprendo le fessure appena chiuse. Tutto questo nel silenzio generale mentre la popolazione ha paura.(m. e.)

Rubinetti a secco all'Annunziata Attività bloccata per alcune ore

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cosenza (28/12/2010)

Torna Indietro

Le cisterne di riserva riempite da autobotti della Protezione civile regionale

Franco Rosito

Potrebbe essere stato causato da un'errata manovra lungo la rete cittadina il black-out idrico che per alcune ore ha paralizzato l'attività all'interno dell'ospedale civile dell'Annunziata.

L'acqua è sparita improvvisamente dai rubinetti dei vari reparti, dalle sale operatorie e dalle cucine poco dopo le tredici.

Le dieci cisterne di riserva da diecimila litri ciascuna si erano esaurite in breve tempo e non essendoci state comunicazioni particolari è stato impossibile evitare il disservizio. L'attività nelle sale operatorie si è dovuta fermare e problemi si sono registrati nei vari reparti e settori del nosocomio per l'improvvisa interruzione dell'erogazione dell'acqua potabile.

La direzione sanitaria si è prontamente attivata inviando un fonogramma alla Prefettura. Il viceprefetto Vito Turco ha preso in mano le redini del caso chiedendo ai vigili del fuoco l'invio all'Annunziata di un'autobotte carrabile. Il mezzo, però, era già impegnato a Salerno dove si sta facendo fronte ad una forte carenza idrica.

La Prefettura allora ha chiesto l'ausilio della Protezione civile regionale. L'intervento è stato coordinato da dirigenti e funzionari dei vari uffici (Nicola Giancotti, Salvatore Mazzeo e Gaetano Rizzuti). La Protciv Calabria ha messo a disposizione un'autobotte che poco dopo le quindici ha cominciato a rifornirsi d'acqua dai bocchettoni della sede Sorical in contrada Muoio riempiendo le cisterne dell'ospedale. Verso le diciannove si è venuti a capo del problema e la situazione è tornata pressochè alla normalità anche perchè nel frattempo l'impianto di riserva era stato riportato ai livelli regolari.

Ma cos'è accaduto di preciso? Il responsabile di zona della Sorical, ingegnere Francesco Rocca, ha escluso categoricamente la presenza di rotture lungo la rete dell'Abatemarco che serve buona parte della città. «Noi forniamo l'acqua, di quello che accade nella rete cittadina è responsabile il Comune», ha precisato Rocca. L'ing. Mario Colucci del Settore Lavori Pubblici di Palazzo dei Bruzi, chiamato a dare spiegazioni su quanto accaduto, ha parlato di un «guasto prontamente riparato» senza entrare nei particolari. In realtà il blackout idrico all'Annunziata, per come sarebbe stato accertato dai fontanieri dello stesso ospedale che per ore hanno effettuato ispezioni per trovare l'origine del problema, potrebbe essere stato causato da un'errata manovra in un pozzetto di viale della Repubblica. Sarebbe stato isolato il tubo che porta l'acqua all'ospedale anzichè quello diretto verso una zona dove si sarebbe dovuto intervenire per effettuare una riparazione. Quando i tecnici se ne sono accorti ormai era troppo tardi, le cisterne di riserva si sono svuotate, senza alcun preavviso non erano state prese precauzioni e l'acqua è venuta meno. Oggi se ne dovrebbe sapere di più.

Monitorare e poi monitorare ecco la rete di "sentinelle"

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

«La sismologia è una scienza particolare. Non è, per esempio, come la medicina, che consente di ottenere un risultato sintetizzabile, tanto per dare un'idea, nell'approntamento di un vaccino. Con le nostre rilevazioni abbiamo acquisito una certa quantità di dati molto importanti a disposizione di tutti». Parla così Ignazio Guerra, il geofisico docente dell'Università della Calabria, responsabile della rete sismica universitaria, al cui nome è legata la storia delle rilevazioni sismiche della regione.

Ma a che possono servire, i dati di cui parla?

«Il problema grosso della Calabria è che da 100 anni non è più successo niente. Il terremoto del 1908 si è verificato quando la sismologia si stava ancora organizzando come disciplina sperimentale. Esistono un centinaio di registrazioni di quell'evento, effettuate in tutto il mondo, però se dovessimo oggi capire quali sono le strutture veramente pericolose di questa regione e dell'area dello Stretto, non disponiamo di informazioni puntuali e precise. In California si nota subito la faglia di S.Andreas, lungo la quale è possibile sistemare apparecchiature, compiere monitoraggi e via dicendo. In Italia, e in Calabria, questo non è possibile, perché esiste una situazione tettonica completamente diversa. Noi possiamo tentare di individuare le strutture pericolose soltanto sulla base della storia passata».

E allora?

«Allora, o aspettiamo il prossimo grande terremoto, o ci diamo da fare, in maniera seria e responsabile. Sostenendo le strutture che si occupano di questi problemi, con competenza e capacità scientifica».

«Se, all'inizio degli anni '80 – prosegue il prof. Guerra – prima dell'istituzione dell'assessorato alla Protezione civile, non ci fosse stata gente come Sandro Iannelli, responsabile regionale della Protezione civile, il poco che è stato fatto non sarebbe stato mai possibile. La rete sismica calabrese è stata realizzata grazie a questa brava persona, purtroppo scomparsa, che nel luglio 1981 venne da me mettendomi a disposizione un po' di soldi per cominciare il mio lavoro. Ad onor del vero, va detto che già qualcuno, negli anni precedenti, si era dato da fare. È stato il prof. Roda, infatti, che guidava l'Irpi in Calabria e che divenne poi Rettore dell'UniCal, a far nascere la sismologia nella nostra regione. Poi, anche lui ebbe qualche problema e i suoi sforzi vennero bloccati. Dopo qualche anno arrivai io. Era il 1978. Facevo il pendolare da Napoli, ogni settimana. Pian piano, costruii il sistema di registrazione con cui siamo andati avanti a lungo. Cominciai con la stazione sismica di Cassano Ionio, poi vennero Rossano e Monte Cocuzzo e molte altre. Dopo il terremoto dell'Irpinia, nel 1980, in un momento in cui la profonda impressione suscitata nell'opinione pubblica da quell'evento orientò verso una maggiore attenzione al rischio sismico e alla necessità di essere vigili, arrivò Iannelli che mi mise in condizione di comprare nuovi strumenti e di avviare un bel programma di ricerca. Ma poi siamo andati avanti, ormai da quasi trent'anni, a spizzichi e bocconi. Da poco sono riuscito a farmi regalare una serie di apparecchiature da rottamare da alcuni colleghi americani. Abbiamo anche sistemato 9 stazioni Gps, da Crotone a Cetraro, che fanno la loro parte sul piano scientifico. Ma... ». f.k.

E se fosse stato un terremoto anche dal punto di vista genetico?

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

Giovanna Cucé

Un terremoto genetico. Lo Stretto di Messina come epicentro di un sisma che, dopo il 1908, ha portato perfino il Dna dei sopravvissuti a modificarsi.

È solo una teoria, una delle più affascinanti proposte negli ultimi tempi dal mondo scientifico, ma che tra qualche mese potrebbe essere dimostrata. Su di essa ci sono due firme, quelle di Calogero Ciaccio e di Michela Gesù, rispettivamente direttore e biologa della Banca del cordone ombelicale di Sciacca.

Per loro la prima conferma ad un'ipotesi avanzata dopo anni di studio in laboratorio potrebbe giungere già con l'inizio del 2009, quando il Ris dei Carabinieri di Messina avrà completato l'estrazione del Dna dagli ottanta reperti ossei di messinesi morti prima del terremoto.

Se attraverso tutte le analisi necessarie sarà possibile provare che la popolazione vissuta prima del 1908 non presentava quella mutazione dei geni sviluppata invece dopo il sisma, i due ricercatori avranno portato a termine quella che viene considerata come una piccola rivoluzione copernicana negli studi sulla genetica.

Tutto nacque osservando una molecola, l'HLA-DR11, la più esposta alle pressioni ambientali e "incaricata" dal Dna di regolare i rapporti con l'esterno. «Ciò che abbiamo scoperto», dice Michela Gesù, «è che questa molecola è maggiormente presente nelle popolazioni siciliane e calabresi più vicine allo Stretto. E siccome stiamo parlando di una parte del codice genetico capace di rispondere agli stimoli esterni, siamo arrivati alla conclusione che questa mutazione abbia rappresentato la risposta dell'organismo a uno stimolo ambientale».

"Stimolo" che, nel nostro caso, è rappresentato dal sisma, responsabile tra l'altro della fuoriuscita dal terreno di un gas radioattivo, il radon. E fu proprio per difendersi da quest'ultimo che, secondo Calogero Ciaccio e Michela Gesù, messinesi e calabresi svilupparono l'HLA-DR11.

Adesso non resta che attendere l'estrazione del Dna, per la quale sono giunti 30mila euro da parte della Provincia di Agrigento. I reperti ossei arrivano da Fiumedinisi perché con la gestione commissariale il supporto del Comune di Messina, annunciato già nell'estate del 2007, è poi venuto meno. Ottimista il responsabile del progetto per conto del Ris, il maggiore Sergio Schiavone: «Ci vorranno alcuni mesi e poi anche noi potremo dare un contributo serio a questa ricerca». I campioni ottenuti saranno infine trasmessi al "Bioscience Institute" di San Marino per le analisi finali.

Ma ci fu chi parlò di profezie del disastro

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

Presagi e profezie: non ne manca mai il racconto, dopo ogni catastrofe. E, come già notava Augusto Placanica ne "Il filosofo e la catastrofe" (1985), sono di solito attribuiti alle donne, veicolo privilegiato. Il terremoto del 1908 non fa eccezione. Nel corso del tempo si sono dunque raccolti una serie di aneddoti di varia provenienza ma di un'unica natura: la risposta al bisogno tutto umano di trasformare i fatti in narrazioni, la storia in favola.

IL "MAGO" DELL'ASPRONTE: avrebbe annunciato «un nuovo cataclisma infinitamente più devastatore con migliaia e migliaia di morti» dopo il terremoto del 1907 in Calabria a Ferruzzano.

LE SUORE DI MONTEVERGINE: nel Monastero messinese di Santa Eustochia (allora Beata) le suore avrebbero avuto diversi "segni" premonitori: il sogno di un'educanda, tale Maria Basile, su un terremoto ch'avrebbe distrutto Messina, la visione della città avvolta dal fumo, tre fortissimi e misteriosi rintocchi di campana.

LA LETTERA DELL'ARCIVESCOVO DI REGGIO: il cardinale Gennaro Portanova nel 1907 in una lettera avrebbe presentito la sua prossima, e prematura, morte (avvenuta nell'aprile 1908, a 62 anni) e anche «la rovina di questa povera città».

LA MALEDIZIONE DELLA MADRE: una donna calabrese, tale Carmela Bruno, dopo la pronuncia d'una condanna a due anni di prigione per il figlio diciottenne, accusato di furto, che sarebbe avvenuta il 26 dicembre a Messina, avrebbe maledetto la città dicendo: «Malanova! Havi a veniri un tirrimotu cu' ll'occhi e v'havi a' mmazzari a vui birbanti e a tutta Missina...».

LA POESIOLA SATIRICA: nel numero di Natale 1908 del foglio messinese "Il telefono", umoristico e anticlericale, apparve una parodia della "Novena di Gesù Bambino", in realtà poesia di protesta contro un balzello imposto dalla Giunta comunale, che terminava coi versi «(o Bambinello mio) tu che sai, non sei ignoto/ manda a tutti un terremoto!».

Il primo "capro espiatorio" gli sciacalli sulle macerie

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

«La paura dei saccheggi fu un'ossessione nei giorni e nelle settimane che seguirono al terremoto» – scrive John Dickie nel suo "Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina" –. L'impatto che ebbero le storie degli "sciacalli" sull'opinione pubblica italiana può essere misurato dal fatto che fu proprio intorno all'epoca del terremoto che l'uso di questo termine s'impose nella lingua italiana col significato di "saccheggiatori".

E non si contano, nelle cronache e anche nei diari del tempo, gli episodi, talora conditi da particolari truculenti (uno molto citato è quello della donna sepolta viva di cui, guarda caso, spuntava solo una mano ingioiellata, che venne barbaramente mutilata da uno sciacallo di passaggio per rubare gli anelli), o nei quali insiste una sottolineatura del tema dell'"estraneo" che ruba alla città, al suo corpo morto (tipica l'immagine, molto diffusa e citata, dei contadini scesi a Messina – dove questo tema fu molto più presente e ossessivo che a Reggio – a fare incetta, sulle bisacce del somaro, di beni altrui).

Sicuramente tanti episodi accaddero davvero (come d'altronde testimoniano le condanne inflitte dal Tribunale di guerra, di cui parleremo più avanti), ma non sempre e non solo motivati da cupidigia: in molti casi i sopravvissuti, privi di tutto, dagli abiti al pane, nel caos generalizzato e di fronte alla pessima organizzazione dei soccorsi "istituzionali" presero quel che potevano.

Di certo, l'enfasi sul fenomeno dello sciacallaggio risponde anche – come sottolinea Dickie – a una precisa esigenza di ricerca del capro espiatorio (così come avvenne nei confronti dei "ribassisti", che specularono in Borsa, e della burocrazia), dunque a una strategia di rappresentazione finalizzata a gestire emotivamente «i pericoli antropologici e politici scatenati dal terremoto.»

Dieci minuti dopo la scossa ruggì anche il maremoto

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

Le devastazioni maggiori si registrarono soprattutto lungo la costa calabrese

Dopo circa dieci minuti dal terremoto, le acque dello Stretto si ritirarono e si rovesciarono di colpo, con incredibile violenza, in tre gigantesche ondate, sulle rive siciliane e calabresi, aggiungendo distruzione a distruzione.

A MESSINA

, le acque, provenienti da Sud Est, sorpassarono la bassa spianata di San Raineri e si riversarono nel porto, dove le imbarcazioni – le navi mercantili, le siluranti, le barche, i pontoni carichi di merci – ruppero gli ormeggi e furono spinte le une contro le altre. Nel bacino di carenaggio la violenza del maremoto sfondò la porta e trascinò fuori il bastimento che si trovava nella vasca: la nave naufragò lì accanto, nei pressi dell'edificio. L'ondata maggiore sarebbe stata alta circa 2.90 metri, le altre due circa 2.55 e 2.15 metri.

Con violenza ancora maggiore le ondate percossero il litorale nord di Messina: a PACE

l'ondata più alta avrebbe raggiunto i m. 4.7; a

PARADISO

m. 3.70. Un pescatore, che si trovava in mare a una ventina di metri dalla costa, raccontò d'aver sentito un fortissimo urto alla barca e d'aver osservato, con orrore, che le acque si ritiravano, fino a che l'imbarcazione non restò in secca. La abbandonò e fuggì a piedi verso la riva, ma fu travolto da una furiosa ondata che solo per miracolo non lo uccise.

Lievi invece gli effetti a TORRE FARO

, dove la spiaggia fu invasa per oltre cinque metri e in seguito si trovarono molti pesci "seminati" dall'onda.

All'opposto, l'entità degli effetti fu assai più forte a sud di Messina, raggiungendo un massimo tra GALATI

e

BRIGA.

Anche a REGGIO

le ondate furono tre, di altezza decrescente (tra i 6 e i 7 metri la prima, 4-5 metri la seconda, 3 la terza), accompagnate da un terrificante rombo e precedute dal ritirarsi delle acque. Il capitano Vicari, comandante del piroscafo "Quirinale" ancorato nel porto di Reggio, raccontò di tre ondate «come montagne d'acqua» che ruppero gli ormeggi della nave e la spinsero prima fuori e poi di nuovo dentro il porto. La Pescheria e il Forte a mare furono distrutti: non ne rimasero nemmeno le macerie, trascinate e inghiottite dal mare. I vagoni ferroviari furono trascinati via e sbalzati altrove, sulla costa.

Ma più a nord della città la violenza del maremoto fu anche maggiore: a PENTIMELE

le ondate giunsero fino ai primi vigneti, a

GALLICO

le ondate raggiunsero i 5 metri e in alcuni punti si inoltrarono a terra per oltre 300 metri, facendo 112 vittime; a

CATONA

le onde arrivarono a circa 4 metri, mietendo vittime (un cadavere venne trovato in cima a un alto albero). La forza del maremoto andò decrescendo via via, fino a non essere nemmeno percepito nella zona di Bagnara.

Dieci minuti dopo la scossa ruggì anche il maremoto

Viceversa, dal lato opposto della città, danni ingenti furono causati dal maremoto lungo la costa da SAN GREGORIO a CAPO D'ARMI. Le onde invasero e distrussero agrumeti e campi, gettarono con violenza le imbarcazioni a grande distanza dalla spiaggia (barche furono trovate negli aranceti, alcuni cadaveri furono trovati sugli alberi, gli edifici già demoliti dal terremoto furono ulteriormente danneggiati: di alcuni di essi non rimasero che i pavimenti).

In particolare a PELLARO,

dove le onde raggiunsero l'altezza di 6-7 metri, distruggendo le case nella zona tra la Fiumarella e la fiumara di Macellari, dove l'acqua arrivò fino alla ferrovia e in alcuni punti la travolse. Il ponte ferroviario sulla Fiumarella – pesante 75 tonnellate e lungo 40 metri – fu divelto e spinto a monte con un estremo a 10 metri dal suo appoggio e l'altro a 38 metri.

Un'altra località del Reggino venne colpita con incredibile violenza del maremoto: a LAZZARO

esso si presentò come una colossale ondata, che fu definita – nei racconti dei superstiti – «una cupa muraglia con varie lingue», la cui altezza sarebbe stata di 10 metri e che spazzò con violenza tutta la parte inferiore del paese, che ne ebbe distruzioni ancora maggiori che dal terremoto. La morfologia della costa ne risultò cambiata permanentemente: essa arretrò di ben 175 metri.

Portale dedicato al terremoto del 1908 nel sito de...

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

Portale dedicato al terremoto del 1908 nel sito della Fondazione Bonino-Pulejo: [//www.fbpme.it](http://www.fbpme.it)

"I grandi disastri in Italia": [//cronologia.leonardo.it/storia/a1908b.htm](http://cronologia.leonardo.it/storia/a1908b.htm)

Una ricca carrellata di immagini di Messina dopo il terremoto tratte da cartoline d'epoca si trova in:

[//www.grifasi-sicilia.com/messina_terremoto_1908.html](http://www.grifasi-sicilia.com/messina_terremoto_1908.html)

Sito Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia con una serie di iniziative, scientifiche e divulgative, sul 1908:

[//www.ingv.it](http://www.ingv.it)

Il rischio sismico nel sito della Protezione civile: [//www.protezionecivile.it](http://www.protezionecivile.it)

Su cinema e terremoto, il sito delle Giornate del cinema muto di Pordenone:

[//www.cinetecadelfriuli.org/gcm/giornate/edizione2008/Terremoto1908.html](http://www.cinetecadelfriuli.org/gcm/giornate/edizione2008/Terremoto1908.html)

Biblioteca regionale universitaria di Messina: [//www.regione.sicilia.it/beniculturali/brum/index.htm](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/brum/index.htm)

Un libro tra memoria e speranza

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

Il volume di Agazio Trombetta, "Reggio 1908", è patrocinato dal Consiglio regionale. Nasce dalla passione e dall'accurata opera di ricerca del prof. Agazio Trombetta il volume dal titolo "Reggio 1908, dal disastro alla rinascita". Il testo, presentato lo scorso 23 dicembre a palazzo Tommaso Campanella, è edito da "AlfaGi" ed è stato patrocinato dal Consiglio regionale della Calabria, che anche attraverso questo libro ha inteso sottolineare il centenario del terremoto che sconvolse l'area dello Stretto.

Ad aprire l'incontro è stato l'editore Eduardo Lamberti Castronuovo che, nel corso del suo significativo intervento, ha rivolto un pensiero "ai giovani professionisti che hanno lavorato alla realizzazione del volume. Il loro impegno è l'emblema della capacità di fare dei tanti ragazzi calabresi, che non intendono rassegnarsi a un destino, apparentemente ineluttabile, di difficoltà economiche e sociali".

Secondo il rappresentante della "AlfaGi", "il libro del professor Trombetta è rivolto proprio ai giovani. Il sottotitolo è assai significativo, perché evidenzia il percorso che ha portato dal disastro alla rinascita. Sulle macerie della città di Reggio e della dirimpettaia Messina ha proseguito Lamberti Castronuovo; è stata nuovamente insediata la vita. Allo stesso modo, il mio auspicio è che, ripartendo dall'attuale realtà sociale, politica ed economica, le generazioni emergenti riescano a costruire un futuro migliore".

Significativa la testimonianza dell'autore. Il prof. Trombetta è uno degli studiosi più conosciuti ed apprezzati in Calabria. Tra le numerose opere che ha scritto e curato, vi sono soprattutto testi che riguardano la storia della regione e, in particolare, della città di Reggio. Nel corso del suo intervento, ha sottolineato prima di tutto "l'importanza della documentazione storiografica. Gli archivi di cui disponiamo consentono di approfondire la conoscenza delle vicende del passato e di ricavarne una chiave di lettura che sia, quanto più possibile, fedele alla realtà del tempo". Secondo Trombetta, "questo volume sul terremoto vuole essere uno degli strumenti attraverso cui tramandare la memoria di una vicenda che ha segnato a fondo la comunità reggina e, più in generale, l'area dello Stretto".

Il racconto dell'autore ha affascinato le centinaia di persone che affollavano l'aula "Nicholas Green". Dall'arrivo dei primi soccorsi, apprestati dalle navi in transito nello Stretto, ai drammatici telegrammi con cui venivano comunicati al Governo dell'epoca gli aggiornamenti del bilancio di morti e feriti. "In quella situazione apocalittica ha aggiunto il prof. Trombetta; i reggini ed i messinesi riuscirono a vincere la disperazione che li colse, iniziando a ricostruire ben presto le loro città".

Sfogliando "Reggio 1908, dal disastro alla rinascita" è possibile ripercorrere le giornate di lutto e dolore che seguirono il 28 dicembre. Oltre al testo, a raccontare la straziante realtà del dopo-terremoto sono anche le cartoline, le fotografie e tutte le altre immagini dell'epoca: le rovine della città, il sostegno apprestato dai soccorritori russi, inglesi e statunitensi, i baraccamenti dove trovarono alloggio quanti avevano perso la propria casa.

Le conclusioni, in occasione della presentazione del volume, sono state affidate al presidente del Consiglio regionale della Calabria. L'on. Giuseppe Bova, nel ringraziare gli editori e l'autore del libro, ha sottolineato «il valore di un'opera che esprime non solo la dimensione di una tragedia immane, ma anche lo spirito di una comunità che non si è lasciata abbattere dalle difficoltà e che non si è rassegnata».

Infine ha rimarcato come il ricordo del terremoto «debba andare oltre il mero aspetto commemorativo, diventando un monito affinché, in futuro, l'uomo faccia il possibile per attenuare gli effetti devastanti dei sismi che, come l'assassino in un libro giallo, tornano sempre sul luogo del delitto».

<Far più danni del cinque di febbraio>

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

«Far più danni del cinque di febbraio»

Il più distruttivo dei terremoti precedenti al 1908, nell'area calabro-sicula, fu quello del 5 febbraio 1783 (prima del 28 dicembre 1908 era espressione popolare «fari 'cchIU' dannu 'ru cinque 'ri fivraru»), che colpì diffusamente la Calabria e in Sicilia la sola Messina.

La prima grande scossa si verificò alle 12,15 del 5 febbraio, con epicentro a sud di Polistena: sarebbe stata di intensità pari all'XI grado Mercalli. La seconda scossa fu nella notte fra 5 e 6 febbraio, con epicentro a nord di Messina. Fra il 5 e il 7 furono contate ben 949 scosse, alle quali il 7, alle 20,20, seguì una terza, di intensità paragonabile alle prime due.

Gravissime le devastazioni, e altissimo il numero dei morti, stimato attorno ai 50mila (a Terranova morì il 77 per cento della popolazione). Scilla (e sulla opposta sponda Faro) pagò un pesantissimo prezzo a causa del maremoto.

Nel 1905 la Calabria fu percossa da un altro grave evento sismico: un terremoto, alle 2,45 della notte dell'8 settembre, colpì i paesi del Monte Poro e molti altri della Calabria tirrenica. Fu il sisma per il quale sia stato calcolato il più alto valore strumentale della magnitudo in Italia: 7,9. Il centro principale fu nella Monteleonese. Furono distrutti o gravemente danneggiati 326 comuni, e le conseguenze perdurarono per anni nella povera economia calabrese.

Fu molto importante nel 1908 l'attività di soccor...

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

Fu molto importante nel 1908 l'attività di soccorso alla popolazione svolta dai pompieri nelle città di Messina e Reggio Calabria e nei centri di Bagnara, Melicuccà, Palmi, San Procopio, Sant'Eufemia, Scilla, Favazzina, Seminara, Villa San Giovanni e Cannitello, devastati dal terremoto.

Nei luoghi colpiti dal disastro giunsero pompieri dei Corpi civici di Palermo e Catania, e poi di tutta la penisola, da Napoli a Genova, da Torino a Livorno. Una preziosa testimonianza del loro impegno si trova nel libro dell'ing. Vincenzo Andò, dei Vigili del fuoco di Messina, "Terremoto Calabro-Siculo del 28 dicembre 1908. La nobile discendenza dei Vigili del fuoco" (Messina, 2008), che ricostruisce, con una ricca serie di documenti, gli interventi. *(nella foto, una cartolina del 1911, Archivio storico del Comando provinciale dei Vigili del fuoco)*

Rombi spaventosi e strani bagliori nel cielo

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

Nelle zone maggiormente colpite gran parte dei testimoni confermarono – come scrisse Mario Baratta nel suo dettagliatissimo "La catastrofe sismica calabro-messinese. Relazione alla Società geografica italiana" del 1910 – che contemporaneamente alla prima fase del terremoto fu sentito un rombo spaventoso. Il fenomeno acustico fu però maggiormente avvertito nei paesi, dal momento che la popolazione, per lo più composta di agricoltori, era sveglia. In molti casi, peraltro, fu mascherato dal rumore delle rovine. Da alcuni venne paragonato a un immane colpo di cannone, da altri a un rovinare di pietre, o al fracasso d'un treno che corre a gran velocità sotto una galleria. Anche le molte repliche furono accompagnate da rombi simili a colpi di cannone in lontananza.

Furono osservati anche fenomeni luminosi, sebbene – sottolinea Baratta – meno appariscenti di quelli osservati in occasione del terremoto dell'8 settembre 1905.

Un bagliore nel cielo fu visto in molti centri, tra cui Messina, Bova, Pellaro, Sinopoli, Milazzo, Acireale, Santa Maria la Scala. A Palmi fu notato un bagliore paragonato a quello d'una immensa fiammata. Alcuni operai maltesi poco dopo le cinque e un quarto del 28 riferirono d'aver osservato una strana luce sull'orizzonte in direzione della Sicilia.

Se pure si può ritenere che nelle città si siano verificati bagliori riconducibili a corto circuito delle linee elettriche, per altre località – conclude Baratta – «si sarebbe indotti ad ammettere che anche in questa occasione non sia mancato il misterioso "lampo sismico"».

Perché caddero gli edifici

{ 1 }

##LOC[OK]##

{ 1 }

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{ 1 }

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

«Messina non è morta di morte naturale, è perita per suicidio» scrisse il 27 gennaio 1909 su "La Stampa" uno degli inviati più brillanti sulle macerie di Messina, Giuseppe Antonio Borgese. E continuò: «Guardatele, queste carcasse di case, a due, a tre, a quattro piani, tutte di materiale fragile e vile, collocate su fondamenta provvisorie, addossate, come il caso voleva, l'una sull'altra. Le pareti erano sottili come uno strato di cartapesta, le volte leggere come gusci di noce, pare dovessero risonare se percosse dalle nocche di una mano». Proseguì con un'immagine ideale dell'ideale città futura, di villette basse e leggiadre, e abbondanza di legno (le costruzioni in legno furono in gran parte risparmiate dal terremoto) e «muri parabolici, cemento armato, catene». Una via di mezzo tra un villaggio svizzero e un paese mediterraneo...

In effetti, al di là degli effetti speciali del giornalismo, c'è molto di vero in questa riflessione, per Messina ma pure per Reggio. Lo confermano gli studi eseguiti, nell'immediatezza del disastro, da insigni esperti dell'epoca, come Mario Baratta, autore di una dettagliatissima relazione sui danni alla Società geografica, e lo stesso Giuseppe Mercalli, lo scienziato che dà il nome alla "scala sismica". O anche il giapponese Fusakichi Omori.

«La catastrofe immane che ha travolto Messina – scrisse Baratta – oltre che dalla inaudita concussione tellurica dipende da alcuni altri coefficienti», ovvero «le condizioni litologiche e topografiche del suolo; la natura e lo stato delle costruzioni e dei danni subiti in occasione di precedenti terremoti e non riparati a regola d'arte».

È diverso se nel sottosuolo si trovano terreni alluvionali recenti, sabbie, acqua o rocce cristalline (il messinese forte Gonzaga, che sorgeva sul cristallino, subì solo lievissimi danni). Ed è diverso se, su tutto ciò, si costruisce in un modo scriteriato o in un modo oculato, come fece subito notare il posatissimo Baratta.

Lo studioso – come il collega giapponese Omori – puntò subito il dito sulle «sopraelevazioni scriteriate», realizzate senza rafforzare la struttura muraria primitiva; sui muri troppo esili; sui rivestimenti esterni sontuosi che non formavano un corpo unico con la struttura muraria, ma la appesantivano oltre misura, da cui le rovine immense dei palazzi più fastosi. E i materiali? Pietrame non omogeneo, calce di qualità scadente, sabbia marina non adeguatamente lavata, ciottoli rotondi a superficie levigata.

«Mentre negli edifici più antichi – si legge nel Baratta – le rovine si presentano in generale in massi di grandi dimensioni, nelle nuove costruzioni, data la peggiore qualità delle malte, i muri sono stati letteralmente ridotti in briciole... nelle parti costruite in laterizi la struttura si è sciolta, e i mattoni giacciono ammonticchiati sulla polvere e i ruderi senza nemmeno portar la minima traccia delle malte che li dovevano tenere legati. Ciò indica che il mattone non era stato preventivamente annegato nell'acqua: il che sarebbe stato necessario in una località il cui clima caldo fa asciugare con troppa celerità le malte, impedendo loro di compiere una presa efficace».

Per Reggio, Baratta analizzò in particolare il quartiere di Santa Lucia, che fu duramente colpito: i muri erano fatti esclusivamente di pietrame rotondo, di ciottoli e di "maddo", o "mato" (una malta terrosa dei piani di Modena e Condera, due zone cittadine) con poca calce. E sono impressionanti le conclusioni cui giunse dopo aver osservato le rovine della Caserma Mezzacapo, che seppellì circa 270 soldati (per lo più reclute giunte solo la sera prima a Reggio): «la sua costruzione era pessima», e aveva già subito danni per i sismi del 1894 e del 1905 e 1907. «Come mai le autorità competenti – si chiese Baratta – hanno permesso una costruzione pessima sotto tutti i rapporti, specie poi in una regione di elevata sismicità?». Già, come mai? a.m.

<Ancora negli anni Settanta, nei quartieri...

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Cultura (28/12/2010)

Torna Indietro

«Ancora negli anni Settanta, nei quartieri...

«Ancora negli anni Settanta, nei quartieri più popolari di Messina e Catania c'era qualche vecchio, sopravvissuto al terremoto, che ci teneva a raccontare come fosse nata, in quei giorni ormai lontani, l'espressione «non capire una mazza», diffusa poi in tutta la penisola. A ispirarla sarebbe stato l'operato contraddittorio, talvolta ristretto e incomprensibile, del pacioso generale Francesco Mazza (nella foto), originario di Rivanazzano, nell'Appennino pavese, incaricato di applicare lo stato d'assedio nelle zone terremotate. Così scrive il giornalista Giorgio Boatti nel suo "La Terra trema. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli italiani"».

In effetti, il generale Francesco Mazza, 67 anni, sul finire della carriera, non si distinse certo per acume e nemmeno buonsenso. Colto dal disastro a Palermo, per giunta "influenzato", il generale, autorità militare più alta in Sicilia, si trovò in una faccenda più grande di lui. E da subito la stampa fu impietosa: innumerevoli le accuse, le riserve, i sarcasmi contro di lui. Lui che si stabilì tenacemente a bordo del "Duca di Genova" (che, nuova e comoda, avrebbe dovuto fare da ospedale) e non scese pressoché mai a terra (scrise "Il Secolo" il 16 febbraio 1909: «Si dimenticò di fare quello che pure facevamo noi, poveri diavoli di giornalisti. Si dimenticò di rimanere a terra, di vivere la vita dei superstiti, di pensare un po' con loro»), preoccupandosi più dell'etichetta a tavola che dei pasti dei sopravvissuti (pare che abbia persino protestato perché a bordo non gli servivano il dolce, e abbia fatto giungere da Palermo un pasticciere). Si fecero ironie sui suoi orari e sull'inadeguatezza dei suoi ritmi: ore e ore devolute al cioccolato mattutino, ai pasti, alle fumate sul cassero.

Al di là del folklore, pur facendo del suo meglio, Mazza si mostrò gravemente inadeguato, schizofrenico negli ordini, schiavo della burocrazia, più preoccupato dei caveau delle banche che dei sopravvissuti.

Montaguto - Frana, atteso Gabrielli per briefing sui lavori

Montaguto - E' atteso nelle primissime ore del pomeriggio di domani a Montaguto il nuovo capo della Protezione Civile, Franco Gabrielli. L'occasione sarà data dall'assegnazione del secondo e del terzo appalto degli interventi di messa in sicurezza dell'area della frana, ovvero quello nella zona medio-alta e quello nella zona medio bassa del corpo franoso. Gabrielli giungerà in Irpinia per la prima volta in veste ufficiale di capo del Dipartimento circa alle ore 14 per un sopralluogo sul piede della frana, area che resta costantemente monitorata dai tecnici della Protezione Civile e dai militari dell'11esimo Reggimento Genio Guastatori di Foggia. Sempre domani in mattinata, dunque, alle ore 10 presso l'auditorium di Savignano si assegneranno gli ultimi due appalti: parteciperanno le imprese concorrenti già al primo appalto dei lavori di Rio Nocelle (gara espletata lo scorso 8 novembre). Gabrielli, che ha assunto dal 13 novembre scorso l'incarico che era di Guido Bertolaso, alle ore 15 terrà un briefing tecnico-operativo nella Sala multimediale del Comune di Montaguto sullo stato d'avanzamento dei lavori.

(lunedì 27 dicembre 2010 alle 11.19)

AnnaMaria Asprone Era una messa speciale quella che don Vincenzo Ruggi ero stava celebrando ieri m...**Mattino, Il (City)**

""

Data: 27/12/2010

Indietro

27/12/2010

Chiudi

AnnaMaria Asprone Era una messa speciale quella che don Vincenzo Ruggiero stava celebrando ieri mattina. Nella chiesa di Nostra Signora di Lourdes, infatti oltre alla solita messa domenicale si festeggiava anche l'arrivo di una nuova piccola vita. E così il parroco della chiesa di via Calata Capodichino aveva chiamato a raccolta, per la messa delle 12, la comunità dei fedeli per pregare, cantare insieme e celebrare il battesimo del bimbo. Ma mentre stava iniziando il rito, dal lato destro della navata centrale dove c'era il coro, si è udito uno scricchiolio. Poi in un attimo la chiesa è stata avvolta da una nebbia di polvere mentre sono piovuti giù dal soffitto intonaco e calcinacci. «Il terremoto! Il terremoto! Scappiamo!». Ed è stato un fuggi-fuggi generale. I fedeli, temendo di rimanere sotto le macerie della chiesa, si sono accalcati verso la porta d'ingresso, in cerca di una via di fuga. Tanta la paura anche per il neonato che doveva essere battezzato che però, per fortuna, è rimasto illeso. Don Vincenzo, per lo spavento, è stato colto da malore ed è svenuto. Alcuni fedeli che stavano scappando, vedendolo in terra, sono tornati indietro e lo hanno trasportato subito in sagrestia per prestargli soccorso. Non è stato, però, necessario l'intervento di medici. Sono infatti bastati pochi minuti e un po' d'acqua per farlo riprendere. Non è andata così bene invece ad una corista, Rosaria Auricchio, di 36 anni, che insieme ad un'altra donna del coro è stata colpita dai calcinacci. Sul posto è giunta subito un'ambulanza del 118 che ha trasportato le due donne al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni Bosco. I sanitari, dopo averle visitate, hanno riscontrato un trauma cranico a Rosaria Auricchio, per la quale sono stati necessari anche diversi punti di sutura alla testa mentre all'altra donna hanno diagnosticato solo numerosi graffi e contusioni di lievi entità, giudicate guaribili in pochi giorni. Per entrambe, però, i sanitari del nosocomio hanno ritenuto che non vi fossero le condizioni necessarie per il ricovero e hanno consentito loro di tornare a casa. Ovviamente non si era trattato di un terremoto ma solo del distacco di alcuni pezzi di intonaco dal soffitto. Sul posto sono subito giunti i vigili del fuoco che hanno transennato la parte destra della navata, dove c'erano le coriste e dove è avvenuto il crollo e hanno effettuato un accurato controllo sul resto dell'edificio per scongiurare altri possibili cedimenti. Nella chiesa, infatti da alcuni giorni sono iniziati alcuni lavori di ristrutturazione, con fondi regionali, che però interessano non la zona dove è avvenuto il crollo bensì la parte opposta, cioè il lato sinistro della navata, dove da tempo erano state notate delle grosse infiltrazioni. Don Vincenzo è da circa due anni a capo della Chiesa di Nostra Signora di Lourdes, una parrocchia che accoglie oltre 7.500 fedeli, provenienti non solo da via Calata Capodichino ma anche da Melito, Secondigliano e San Pietro a Patierno. È molto amato dalla comunità, soprattutto dai ragazzi che è riuscito in poco tempo a coinvolgere in molte attività parrocchiali. La chiesa quindi è molto frequentata non solo nei giorni delle cerimonie religiose. L'incidente di ieri quindi avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi. Comunque don Vincenzo non si è dato per vinto nemmeno ieri. Quindi, appena ha saputo che il problema era stato circoscritto e che non c'era più pericolo immediato, ha voluto concludere ugualmente la cerimonia, battezzando il neonato. Sono comunque state sospese dai vigili, a scopo precauzionale, tutte le attività previste per questi giorni di festa, compreso il concerto di Natale, organizzato dai giovani della comunità e che avrebbe dovuto svolgersi proprio ieri sera. «Ma il concerto si farà - ha detto sicuro di sé il parroco - è stato solo rimandato per un po' e si farà il giorno dell'Epifania». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Daniele Regno Roma. Allarme esondazioni e frane a Natale, e ora arriva il gelo: è la situazi...**Mattino, Il (Nazionale)**

""

Data: **27/12/2010**

Indietro

27/12/2010

Chiudi

Daniele Regno Roma. Allarme esondazioni e frane a Natale, e ora arriva il gelo: è la situazione maltempo in Italia e in Europa, dove le festività natalizie sono state bagnate dalla pioggia con non pochi disagi, mentre i meteorologi annunciano per i prossimi giorni un calo in picchiata delle temperature. Le pesanti neviccate, ad esempio, hanno provocato un black-out elettrico a Mosca, dove l'aeroporto Domodedovo è stato chiuso ieri mattina. A Parigi, oltre duecento persone hanno vissuto la vigilia di Natale in aeroporto per il caos voli da maltempo, mentre a Francoforte, Zurigo e Bruxelles la neve ha causato la cancellazione di parecchi voli, costringendo molti passeggeri a rivedere i propri programmi. E oltreoceano, negli Stati Uniti, tutto il nord-est imbiancato, dal Maine alla Virginia, con cancellazioni preventive di voli per l'allerta neve. Intanto anche nel Bel Paese, dopo le piogge a Natale, con il livello dei fiumi del nordest monitorato e la paura di una nuovo alluvione in Veneto, arriva il gelo. Nelle prossime ore le temperature scenderanno anche di 10-15 gradi in buona parte del paese: sarà dunque un Capodanno al freddo, anche se il maltempo lascerà spazio ad una situazione più stabile fino al 9 gennaio, con tempo soleggiato quasi ovunque. Già ieri comunque si è registrato un deciso calo della colonnina di mercurio, soprattutto sulle regioni del centro nord, dove le minime non hanno superato i 5 gradi. Il record si è registrato alle 13 sul Monte Rosa con una temperatura di -14 gradi, e sulla Paganella, in Trentino Alto Adige, con una minima di -13 a metà giornata. Mentre a Trieste le raffiche di bora hanno raggiunto i 100 km/h. Un ulteriore abbassamento delle temperature, dicono gli esperti, è previsto per oggi su tutte le regioni, mentre nella giornata di domani sarà il centro-sud ad essere interessato dal calo delle temperature: «La diminuzione nei prossimi giorni potrà raggiungere anche i 10-15 gradi - dice il climatologo dell'università di Firenze Giampiero Maracchi - anche se la fase acuta del maltempo che flagella l'Italia da un paio di mesi sembra in via di esaurimento». Quel che ci si sta lasciando alle spalle è stato comunque «un autunno anomalo» precisa Maracchi, «per frequenza e intensità dei fenomeni». Basti pensare che «le precipitazioni dal 22 ottobre a dicembre sono state circa il 60-70 per cento di quanto normalmente avviene in un anno». Intanto, è rientrato l'allarme per i fiumi veneti e liguri. A causa del maltempo, comunque, si sono registrati disagi notevoli nel vicentino, frane nel veronese e nel trevigiano con l'evacuazione di alcune famiglie a scopo precauzionale per l'innalzamento dei livelli di Piave e Livenza. Rientrato l'allarme anche a Venezia dove l'acqua alta, dopo aver toccato una punta massima di 144 cm sul livello del mare, ha raggiunto i 105 centimetri. Disagi provocati dalle frane invece in Liguria, soprattutto nello spezzino, anche se il livello del Magra si è abbassato e non desta più allarme. Tellaro, la frazione delle Cinque Terre, è ormai isolata da tre giorni a causa di una grande frana: i rifornimenti arrivano dal mare grazie all'intervento delle motovedette delle Capitanerie di Porto e della Protezione Civile. Problemi in Toscana, dove è stato chiuso il raccordo autostradale Firenze-Siena per uno smottamento all'altezza di San Casciano. Non sono invece più isolati dal pomeriggio di Natale i 150 cittadini di alcune frazioni di Pieve Fosciana, in Garfagnana, dove si era abbattuta una frana sulla strada che collega al paese.